

ta perizia è stata a me favorevole ed ha confermato la mia integrità psicofisica, per cui eventualmente di tarate rimangono le sopraddette ipotesi e le loro origini.

Ed è nuovamente sintomatico conoscere chi sia l'individuo che anche in questa circostanza avrebbe dichiarato che io soffrivo lezioni giornalieri di danza classica; decine di miei colleghi studiavano con me; il mio maestro da oltre un anno era Sabino Riva. Ebbene, tale dichiarazione l'accusa non la ottenne da nessuno di loro, ma da un certo Andres, che aveva sostituito temporaneamente, negli ultimi tempi, il mio maestro effettivo. Ora il sunnominato Andres è un profugo dell'est, un rumeno, il quale si trovava in Italia in una situazione precaria sia finanziariamente che legalmente; attendeva, fra l'altro, il visto di ingresso per gli Stati Uniti. Ed è abbastanza strano che una parvenza di dichiarazione a loro favorevole sia stata rilasciata da un individuo che, per la situazione sopradetta, era idoneo ad essere maneggiato, a subire pressioni senza poter dire no, ed eventualmente ad altro. Un fatto è certo, che se il killer che effettuò la strage di piazza Fontana usufruì veramente del taxi del superteste Rolandi, lo fece sapendo a priori che sarebbe stato ben coperto da alcuni organi, che non aveva nulla da temere a farsi riconoscere, perché un altro sarebbe stato riconosciuto e identificato al suo posto. Perché si è dimostrato con il suo comportamento cinico, freddo, spietato, fors'anche paranoico... e non un mongoloide mentale come a loro farebbe comodo.

Al rimanente dei compagni incriminati ingiustamente, non hanno potuto nemmeno contestare uno dei loro indizi fasulli. Li hanno incriminati con delle supposizioni costruite su ipotesi; i compagni hanno alibi che li scagionano, non un solo indizio è emerso a loro

carico, ma sono stati incarcerati perché così era stato deciso dall'alto, perché erano e sono anarchici. E gli organi inquirenti si sono affannati a indagare su chi pagava la pizza, su chi aveva contatti sessuali con una certa donna, su chi partecipava alle manifestazioni, come facevamo a pagare l'affitto della sede, in quale trattoria ci si recava a bere a Trastevere, chi scriveva sui muri, perché il tale non si è recato a un dato appuntamento, quanti gettoni occorrevano per telefonare a Milano. Non esisteva più la proporzione né dei fatti, né degli oggetti. A me personalmente sono arrivati a contestare pure due nomi di organi sessuali che avevano trovato scritti sul taccuino magnetico della mia macchina (era palese lo scherzo, non era nemmeno la mia grafia), sostenendo convinti che erano nomi convenzionali con cui si denominava... l'esplosivo. Qui siamo addirittura nella neurosi da sogno. Ma su tutti i loro interrogatori che ho subito (credo di aver passato le 100 ore) dominava un interrogativo, la domanda sempre presente, ciò a cui premevano: perché si è ammazzato Pinelli? Sempre Pinelli, gli ipocriti.

Che la polizia avesse una spia nel gruppo, l'avevo non solo detto, ma pure scritto diversi giorni prima degli attentati, però né i compagni né io eravamo riusciti ad individuarla. Almeno su questo fatto assodato dalla stessa polizia politica, non dovrebbero esistere speculazioni politiche di sorta, anche se ne sono state ventilate alcune. La spia non poté riferire nulla ai suoi degni padroni perché nulla vi era da riferire. La spia non riferì nulla, non perché non ne era al corrente, ma perché non vi era nulla di cui essere al corrente. Agì in senso al gruppo senza venire scoperta (4). Fino al nostro arresto (e pure dopo) la polizia fu sempre al corrente di

tutto, non solo dei nostri gesti, ma pure dei nostri discorsi; era al corrente della mia andata a Milano e della ragione di tale viaggio. E questo mi fu confermato da Improta, braccio destro di Provenza, lunedì 15 alle 12, quando fui tradotto da Milano a Roma mediante un sequestro d'ipersona. Appena giunto in questura mi interpellò con queste parole: « Sapevamo Piero che stamattina a Milano saresti andato al palazzo di giustizia per farti interrogare dal giudice Amati ». Non vi era proprio niente che loro non sapessero sul nostro gruppo.

Da quanto mi risulta, la polizia ebbe informazioni ben precise su quali erano le forze politiche da sorvegliare. La sinistra extraparlamentare era al corrente che vi era stata una riunione ad alto livello di estremisti di destra per azioni ben programmate, io ne accennai in una lettera all'avvocato Boneschi, per cui un fatto del genere non poteva assolutamente ignorarlo.

Diciamo poi che un loro informatore li informò abbastanza dettagliatamente che si dovevano effettuare attentati dinamitardi a Roma e a Milano, ebbero informazioni sul gruppo della destra e pure alcuni nomi specifici; li informò anche che gli attentati avrebbero dovuto aver luogo durante lo sciopero generale del novembre 1969 e che un attentato era pure in programma contro il parlamento. Non presero in nessuna considerazione tali notizie; anzi, dopo gli attentati ingiunsero al loro informatore di starsene zitto. Un compagno di fiducia è in possesso di una dichiarazione, scritta e firmata da tale informatore, il quale conferma le dichiarazioni che fece alla polizia politica.

Credo inutile ripetere a chi servivano le bombe, chi aveva interesse a gettare il discredito sulla sinistra, chi voleva spezzare le contestazioni, le rivendicazioni salariali, ecc.;